

salute di Piera Binfaré

la febbre che brucia il tumore

Alzare la temperatura corporea come meccanismo di difesa. L'ipertermia viene rivalutata. Perché migliora la vita dei malati. E aiuta le terapie tradizionali

Alta temperatura indotta in particolari zone del corpo, o nel corpo intero, imitando il meccanismo della febbre, naturale difesa del nostro organismo contro gli attacchi di infezioni e malattie. È l'ipertermia, una cura contro il cancro, sviluppata da anni negli Stati Uniti e poi in Europa e in Italia, che si è rivelata efficace sia in sé (nelle forme non risolvibili con interventi chirurgici o chemioterapici), sia come potenziamento delle cure tradizionali (chemio e radioterapia). «L'ipertermia è proprio una febbre indotta» spiega Paolo Pontiggia, pioniere della metodica insieme all'americano Harry H. Le Veen e al francese Georges Mathé, professore all'università di Pavia e oggi direttore del Centro di Ipertermia e di Terapie oncologiche integrate a San Genesio e Uniti di Pavia (tel. 0382/580185, Associazione europea di ipertermia, tel. 0381/329752). «**Si tratta di una risorsa particolarmente indicata quando le metastasi sono diffuse** in più parti del corpo. Partendo dalla considerazione che il cancro è una malattia mobile, quindi difficile da sconfiggere in modo circoscritto, abbiamo scoperto gli effetti dell'ipertermia studiandone l'azione immunitaria su tumori e metastasi. Già nelle prime sperimentazioni gli esami istologici documentavano l'attivazione di un

meccanismo immunitario contro le cellule cancerogene. Da allora le conferme si sono moltiplicate: i casi di guarigione, e comunque di prolungamento di una buona qualità della vita anche in pazienti molto gravi, sono innumerevoli e su di essi sono stati scritti volumi confortanti. Ora questa metodica, sia pure lentamente, si sta diffondendo ed è presente anche nei grandi istituti di cura contro il cancro dove per molto tempo era stata tenuta in disparte».

Come agisce l'ipertermia?

«Attraverso l'impiego di macchinari speciali, si surriscaldano, fino a 42-43 gradi, parti del corpo o tutto il corpo per un tempo medio di 90 minuti. Completamente indolore, è la versione tecnologica della febbre che, come sappiamo, non è di per sé un malanno, ma un potente mezzo dell'organismo per reagire alla malattia. La temperatura a livelli elevati arriva al cuore della massa tumorale, attivando la reazione immunitaria specifica».

Con quali risultati?

«Sono ormai centinaia i casi di miei pazienti curati con successo, molti arrivati in condizione disperate e dati per malati terminali: basta scorrere le raccolte del mio archivio che metto sempre a disposizione. Un paziente che ora vedo solo per dei controlli, un marinaio ligure, arrivò anni fa nel mio studio con un tumore al polmone non operabile. Trat-

tato con l'ipertermia ha avuto una buona risposta clinica con una marcata riduzione della massa tumorale. Oggi sta bene. Ho curato pazienti con metastasi ossee da tumore della prostata, non trattabili con le terapie normali, che stanno bene per periodi molto lunghi. Una donna di Torino è arrivata con un tumore recidivo e bilaterale alle ovaie: l'ultima Tac prova che la malattia è sparita. E potrei proseguire».

Quando l'ipertermia risulta più efficace?

«Nei tumori solidi non operabili; della mammella con metastasi, di prostata, ovaio, fegato, colon, della cavità peritoneale e intestinali. Buoni risultati si sono ottenuti soprattutto nel trattamento delle fasi iniziali della malattia, prima e in preparazione dell'intervento chirurgico». ■

la testimonianza

«Nell'85 sono stata operata per un tumore al seno» racconta Adriana N. di Genova, 64 anni.

«Due anni dopo, la diagnosi di metastasi ai polmoni. Non volevo più affrontare un'altra chemioterapia e i medici mi davano poche speranze.

L'unico mio pensiero era resistere qualche tempo per crescere mia figlia. Un amico mi ha parlato della tecnica applicata dal professor Paolo Pontiggia. Così mi sono rivolta a lui. Con l'ipertermia il tumore ai polmoni si è bloccato. Nel '93 è ricomparso al rene: sono stata operata e l'ipertermia ha bloccato il male ancora una volta.

Lo stesso è successo con un tumore all'addome. Da quando sono stata data per terminale sono passati ventidue anni: oggi ho una vita soddisfacente e penso di poter continuare a controllare la mia malattia».